

Il volontariato nei Paesi del Terzo Mondo

di ALOYS RUTAKAMIZE

L'80% è costituito da giovani in servizio civile alternativo a quello militare. Occorre essere inseriti in un progetto di cooperazione presentato da un Organismo riconosciuto dal Ministero degli Esteri

Il tema che affrontate in questo vostro convegno è davvero significativo: «Un po' del tuo tempo per gli altri». Mi pare che esprima la caratteristica più intima del volontariato. «Un po' del tuo tempo»: non si chiede molto, solo «un po'»; non si chiede qualcosa agli altri, ma a te direttamente. «Per gli altri»: non può essere diversamente: quando un uomo vuole crescere e realizzarsi, deve guardare negli occhi dell'altro, e scoprirvi sia la sua che la propria miseria e grandezza. Un'altra caratteristica intima del volontariato è quella di essere rivolto verso i poveri, i deboli e gli indifesi, sia nell'ambito locale che in quello internazionale.

Vorrei tracciare con voi un breve excursus storico sul volontariato. Nacque agli inizi del Novecento, esattamente nel 1920, ad opera di un gruppo di persone, che si misero insieme per un progetto di ricostruzione di un paese distrutto dalla prima guerra mondiale. Nel 1934, questo stesso gruppo fece un passo più grande: decise di prestare il suo soccorso ad una popolazione dell'India. Indicò anche le caratteristiche del volontariato, caratteristiche che conservano ancor oggi la loro piena validità. Eccole: contestazione di un sistema ingiusto, incontro con l'altro da uomo a uomo, soccorso per chi ne ha bisogno.

Al termine della seconda guerra mondiale, l'UNESCO si accorse di

queste energie che mettevano in evidenza e in pratica la solidarietà volontaria, e decise di fare un'opera di coordinamento: creò un Organismo a tale scopo, il CCSI, Comitato di Coordinamento per il Servizio Volontario Internazionale; eravamo nel '48. Il boom venne negli anni '60, favorito anche dalla politica di Kennedy. Ci si rese conto, in quegli anni, della drammaticità del fenomeno del sottosviluppo.

A livello istituzionale europeo, è solo in questi ultimi due anni che si è sviluppato l'interesse e l'attenzione per il volontariato. Nel Parlamento europeo e nella sua Commissione per lo Sviluppo e la Cooperazione, sensibilizzati da personalità come l'on. Bersani, si è promesso di riconoscere e di valorizzare il volontariato. Il volontariato è iscritto e fa parte degli Organismi non governativi: organismi privati, che non perseguono finalità di lucro

e che operano nell'ambito della cooperazione internazionale per lo sviluppo.

Concretamente, quando un Organismo non governativo di volontariato ha un progetto di cooperazione e di sviluppo, deve ottenere l'approvazione del Governo della sua Nazione. Quando il progetto è approvato, può beneficiare di un contributo governativo.

L'Italia è l'unico Paese in Europa che abbia recepito il fenomeno del volontariato, regolandolo con una legge specifica. Anche prima del '71 esisteva il fenomeno del volontariato nei Paesi del Terzo Mondo, ma i giovani che partivano non avevano un riconoscimento legale. Nel '71, il Governo italiano promulgò una legge per coloro che andavano all'estero a dare un po' del loro tempo a coloro che ne avevano bisogno: la legge 922 elenca i diritti e i doveri dei volontari.

Nel 1979, esce in Italia una nuova legge che regola i problemi della cooperazione internazionale e, quindi, anche del volontariato internazionale. La legge, nella seconda parte, tratta del volontariato civile. Il primo articolo definisce il volontario: «Agli effetti della presente legge, sono considerati volontari in servizio civile i cittadini italiani maggiorenni che, in possesso delle conoscenze tecniche e delle qua-



lità personali necessarie per rispondere alle esigenze dei Paesi interessati, nonché di adeguata formazione di idoneità psicofisica e nella ricerca prioritaria dei valori della solidarietà e della cooperazione internazionale, assumono contrattualmente un impegno di lavoro nei Paesi in via di sviluppo per la durata di almeno due anni».

In Italia, più dell'80% dei volontari civili sono giovani che sostituiscono al servizio militare quello civile. Trascorsi i due anni, lo Stato riconosce all'interessato di aver adempiuto il suo dovere di cittadino; ma questo non vuole dire che il giovane debba obbligatoriamente interrompere il suo servizio civile. La legge dice che il volontario, riconosciuto tale, ha diritto all'aspettativa senza assegni, se è dipendente di ruolo negli enti pubblici; ha diritto ad un'indennità di reinserimento, una volta terminato il suo servizio; ha diritto al riconoscimento del servizio prestato in Paesi in via di sviluppo, come se avesse continuato a lavorare in Italia; ha diritto alla conservazione del suo posto di lavoro.

Per quanto riguarda i doveri del volontario, si dice che è soggetto alla vigilanza della Rappresentanza italiana nel Paese in cui sta lavorando, e deve assolvere le sue mansioni con diligenza. Il volontario non può partire per un programma di cooperazione e di sviluppo se non tramite un Organismo riconosciuto idoneo dal Ministero degli Affari Esteri. La Caritas, ad esempio, non è riconosciuta idonea per l'invio di volontari, e questo per sua scelta.

Gli Organismi non governativi, in Italia, sono una sessantina. L'Italia è l'unico Paese che fa coincidere gli Organismi non governativi con gli Organismi di volontariato. Trentasei di questi sono associati nella FOCSIV, di ispirazione cristiana. Non si può partire allo sbaraglio: occorre essere sempre inseriti in un progetto ben concreto e realmente utile alla popolazione.

E occorre prepararsi adeguatamente a questo servizio: non si può andare in un Paese in via di sviluppo senza conoscerne la lingua, la cultura e i problemi. Il volontariato internazionale, oltre a rendere possibile un aiuto concreto umanitario, sociale e culturale, è anche una preziosa occasione per instaurare un tipo nuovo di rapporto con i Paesi in via di sviluppo, diverso da quei rapporti che tanto spesso — purtroppo — sono esclusivamente di sfruttamento.

Volontariato: un po' del tuo tempo per gli altri

TESTIMONIANZE



Don Antonio Meluzzi (a sin.)

DON ANTONIO MELUZZI

La Caritas diocesana ha il compito di coordinare e di promuovere il volontariato cristiano

Nel libretto «Conoscerci per volerci bene», che la Caritas diocesana ha curato in occasione della «Due-giorni» sul volontariato, abbiamo cercato di individuare gli spazi per il volontariato già esistenti e quelli in prospettiva. Si tratta di istituzioni, quali «S. Caterina», «S. Teresa», il «Servizio di accoglienza alla vita», il gruppo «Amici insieme», a Imola; la «Casa della carità», a Lugo; la «Misericordia», a Casola Valsenio; l'Istituto «Maria Immacolata», a Massa Lombarda: per non parlare che delle realtà più appariscenti.

Resta sempre il vasto mondo delle parrocchie e dei gruppi, nei quali però non c'è mai da cominciare da zero. In questa «Due-giorni», abbiamo cercato di scoprire le realtà già esistenti da tempo e, a volte, trascurate, quali l'esperienza di don Lindo e i gruppi di caritativa parrocchiali e dei Movimenti.

La Caritas non è un luogo di erogazione di servizi, ma di coordinamento e di promozione del volontariato, inteso non solo ed esclusivamente come risposta ai vari bisogni emergenti e definito da questi, ma come testimonianza di

fede e di educazione della propria persona ad un criterio di gratuità come tipo di vita.

Sappiamo che dobbiamo muoverci prima di tutto facendo unità, cioè «comunione» tra le realtà esistenti, stimolando le fasce meno vive, operando in modo che rinasca in tutti la fiducia, specialmente nelle comunità un po' stanche e nei sacerdoti e laici fermi e paurosi.

Si sa che esistono parrocchie e gruppi che sono già partiti, altri che stanno maturando, altri che potranno partire domani, o anche solo fra qualche anno: non importa. Ciò che conta è stimolare tutti, sostenere tutti nell'opera fondamentale — l'opera di «conversione» — proponendo strumenti e momenti di formazione, di incontro e di verifica. Questo sarà il principale ruolo della Caritas.

Altre prospettive di lavoro sono: la raccolta e lo smistamento di volontari per la risposta ai bisogni emergenti nelle varie strutture di carità e presso situazioni particolari presenti nella Diocesi; creare un luogo di accoglienza diurno per persone anziane in Imola; organizzare corsi di formazione per il volontariato: contiamo di promuoverne uno, insieme con l'OARI (Opera Assistenza Reigiosa Infermi), nei mesi di gennaio, febbraio e marzo, come strumento di formazione di un volontariato sempre più pronto e qualificato, all'altezza dei compiti che si richiedono oggi dalla legislazione.

Rientra nei nostri progetti anche un doposcuola e un luogo di accoglienza per i nomadi che intendono passare almeno la stagione invernale nelle nostre zone. Vogliamo intensificare la formazione degli obiettori di coscienza ad una vita di fede e di carità, come vera ed essenziale testimonianza di una propria scelta personale.

È necessario, inoltre, un coordinamento più efficace degli interventi in favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, o indifese di fronte ai gravi problemi della fame e della malattia, o in situazione di oppressione e di ingiustizia. Continueremo e incrementaremo i gemellaggi con il paese di